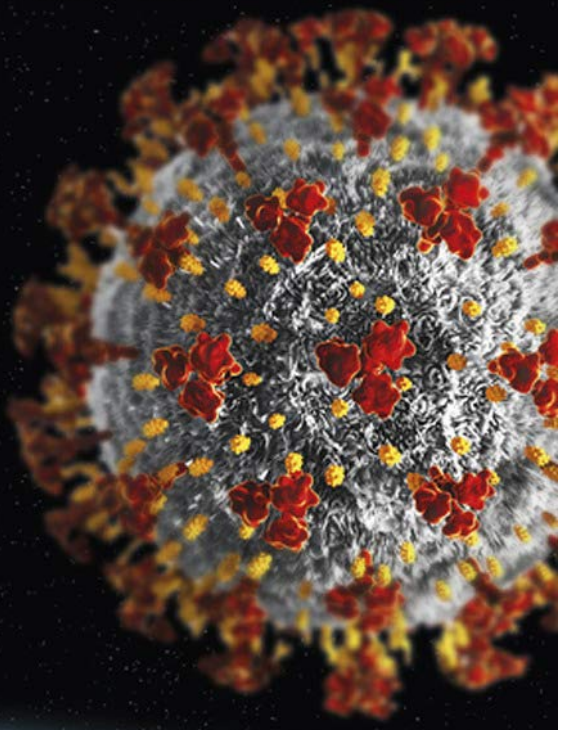
MONDO-VIRUS

Storia e Geopolitica del COVID-19



A CURA DI

Michel Korinman

MONDO NUOVO

SOMMARIO

Michel Korinman 11
Il peggiore dei mondi

Carlo Franchini 39
Cronologia di alcuni eventi significativi del COVID-19

Giuseppe Terranova 59
Conversazione con Edward N. Luttwak

Giulio Terzi di Sant'Agata 63
La geopolitica del Coronavirus e l'interesse nazionale

Giuseppe Terranova 87
Conversazione con Giuseppe Sacco

Emidio Diodato 105
Nessun sovrano sarà in grado di uscire da solo dalla crisi:
il ruolo dell'ONU durante la pandemia

Carlo Simon-Belli 111
Una vittima eccellente del COVID-19: la liberaldemocrazia

Stefano Cingolani 117
La distruzione creatrice. Così la pandemia può cambiare il capitalismo

Gian Paolo Caselli 123
COVID-19 e la crisi della globalizzazione

José Luís Fiori 137
Virus, petrolio e geopolitica mondiale

Giorgio Meletti 143
L'economia globale messa alle corde da un diavolo invisibile

Marcello Anti 157
Riflessioni su una pandemia

Walter Malorni 167
Uguaglianze e disuguaglianze nell'era del COVID-19:
le (in)certezze scientifiche e le differenze di genere

Carlo Franchini 177
Intervista al presidente del CONI Giovanni Malago'

Francesco Cherri 181
Dal corpo tutto riparte, anche il nostro futuro

Maria Paola Pagnini e Giuseppe Terranova 185
COVID-19: un nuovo paradigma culturale tra scienza, politica e conflitti

I. ITALIA RESILIENTE

Sacha Mauro De Giovanni 197
Geografia italiana del Coronavirus

Guido Bosticco 207
Il conflitto (esibito) dei poteri nell'emergenza

Massimo Paradisi 219
Analisi dell'emergenza COVID-19 in Italia, attraverso
informazioni open-source, e prospettive future

Tagete Edizioni
Pontedera (PI)

Bandecchi & Vivaldi
Pontedera (PI)

Direttore
Michel Korinman

Capo Redattore
Giuseppe Terranova

Comitato di Redazione
Matteo Angioli, Guido Bosticco, Gian Paolo Caselli, Bernard E. Selwan El Khoury, Carlo Franchini, Luca Laurenti, Michele Montesano, Salvatore Ronzo, Emanuele Rossi, Gaetano Scalise

Comitato Scientifico
Guido Bolaffi, Cesare Ciocca, Jean-Christophe Defraigne, Marie-Claude Esposito, José Luis Fiori, Anthony Jones, Guido Lenzi, Guido Lucarno, Luca Lupi, Maria Paola Pagnini, Gianni Polizzi, Giuseppe Sacco, Günter Seufert, Giulio Terzi di Sant'Agata, Antonio Zanardi Landi

Direttore organizzativo e Coordinatore editoriale
Carlo Franchini

Responsabile delle Comunicazioni e delle Relazioni Internazionali
Bernard E. Selwan El Koury

Consigliere Strategico
Salvatore Ronzo

Responsabile delle Relazioni con l'Università, le Istituzioni scolastiche, gli Enti di Ricerca e Formazione
Sacha De Giovanni

Cartografia
Luca Lupi

Impaginazione e Stampa
Tipografia Bandecchi & Vivaldi srl, Pontedera

Chiuso in redazione il 16 maggio 2020

ISBN:
978-88-6529-209-9
978-88-8341-800-6

Gli autori sono responsabili della scelta e della presentazione dei fatti narrati in questa rivista così come delle opinioni espresse, le quali non sono necessariamente quelle dei responsabili di Mondo Nuovo né degli editori

UNA VITTIMA ECCELLENTE DEL COVID-19: LA LIBERALDEMOCRAZIA

Carlo Simon-Belli[1]

Né le guerre del XX secolo, né le crisi economiche e finanziarie più recenti, né la crisi delle ideologie, né l'agonia delle fedi religiose sono riusciti a far perire la liberaldemocrazia; capace di raccogliere le eredità di millenni di storia di un'umanità persa in un *melting pot* globale, ha saputo resistere al suicidio procurato degli Stati nazionali che l'avevano generata; ma adesso, questa forma di governo, ultima ideologia sopravvissuta ad una impietosa selezione naturale, questa forma di organizzazione sociopolitica imperfetta, sta per soccombere a causa di una entità invisibile, inattesa ma non imprevista, che si insinua nel nostro mondo artificiale per vie naturali, mostrando tutti i paradossi delle nostre effimere costruzioni sociali.

Certo, alcuni (molti, in verità) sostengono da tempo che la liberaldemocrazia era già in profonda crisi. Una crisi di motivazioni (più nessuno da sconfiggere), di solitudine (più nessun antagonista con cui dialogare e con cui misurarsi), di ideali (che si sono consumati nel conflitto contro fedi e credenze alternative), di metodo (per l'incapacità di saper affrontare le sfide di un mondo globalizzato).

Eppure, pareva ancora ancora capace di sopravvivere (apparentemente anche bene), forse per una sorta di *horror vacui* delle nostre società. E riusciva ancora a far credere – perlomeno agli ultimi arrivati – di essere tutt'ora un modello di sviluppo e di organizzazione sociopolitica valido e durevole.

"Non abbiamo alternative" dicevano e dicono sia i suoi detrattori che i suoi sostenitori.

Eppure, a ben vedere, la crisi era inevitabile: COVID-19 l'ha solamente resa visibile, accelerandola, e sta agendo su un "corpo" assai malato: così come le polmoniti spesso si portano via le persone anziane malate da tempo, anche questo virus si sta portando via un sistema di organizzazione sociale ormai vecchio e logoro.

Possiamo individuare almeno tre concause di questo stato morboso: le contraddizioni interne della liberaldemocrazia (anche se la storia ci ha mostrato tutta la sua

1 Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università per Stranieri di Perugia.

capacità di risolverle o, perlomeno, camuffarle in maniera egregia); la crisi della *Weltanschauung* individualista, ovvero della visione ontologicamente costitutiva della liberaldemocrazia; la pressione dell'ecosistema, pronto ormai a rigettare in maniera drastica e rapida questo nostro modello di organizzazione socioeconomica irrispettoso dei suoi principi fondanti.

Il modello di vita individualista pare giunto al suo limite estremo e questo è un problema di natura endogena: nutrito dall'elefantiasi degli ego di individui sempre più asserviti alle logiche del profitto e del successo effimero, si trova oggi letteralmente spaesato, privato dei riferimenti delle istituzioni statali, non più nutrito dallo spirito nazionalistico o di patria, senza veri obiettivi, senza alcun riferimento valoriale se non quello materialista che, però, si è fatto inconsistente ed evanescente; privato del fondamento individualista, la liberaldemocrazia è destinata a dirigersi verso il proprio capolinea.

La questione dell'ecosistema è invece un problema esogeno, che gli studiosi hanno incominciato ad analizzare in maniera compiuta soprattutto dagli inizi degli anni 70, quando un team di valenti ricercatori produsse il *Rapporto sui limiti dello sviluppo* (1972), che denuncia alcuni fatti oggi incontrovertibili: il modello di sviluppo immaginato dalle società umane dominanti (capitalistiche, ma non solo quelle) è incompatibile con i limiti oggettivi imposti dall'ecosistema; secondo gli autori di questo rapporto, nei primi decenni del XXI secolo questo dato di fatto diverrà pienamente evidente, in maniera rapida, dolorosa e inarrestabile ("catastrofico" direbbe il filosofo e matematico René Thom). Essi osservarono peraltro che nessuna classe politica contemporanea sarebbe stata capace di far fronte a tale inarrestabile collasso strutturale, soprattutto non le classi politiche dei regimi liberaldemocratici, e questo per una ragione molto semplice: per evitare il punto di non ritorno era necessario un radicale mutamento nei comportamenti collettivi, anche se cambiare abitudini consolidate è sempre difficile, faticoso, costoso e impopolare. E nei regimi democratici, dove i politici fondano la loro legittimità sul consenso che ottengono dal popolo il quale, a sua volta, non ama sacrifici e privazioni che derivano dal cambiamento dei paradigmi, la classe dirigente, per quanto possa essere ben consigliata dagli "esperti", non prenderà mai decisioni "impopolari". Quindi, nessuna delle misure utili ad evitare la catastrofe sarebbe mai stata adottata.

Negli anni successivi all'uscita del loro Rapporto, a causa di queste affermazioni incontrovertibili, gli autori sono stati infamati e ridicolizzati, a dimostrazione che la reazione inconsulta del mondo imprenditoriale, politico, sociale e culturale, diffusa a livello internazionale, nasceva dalla paura atavica del cambiamento: meglio negare l'evidenza che dover accettare una verità scomoda.

Ed è così che adesso siamo arrivati a questo appuntamento con la storia, con una storia nuova, un appuntamento inevitabile che COVID-19 si limita solo ad anticipare, e di poco. In che modo?! Incidendo drammaticamente su due livelli del nostro sistema sociopolitico dominante, uno sostanziale e materiale, ed uno temporale.
Per quanto concerne il primo, questa pandemia – ovvero, il modo con cui le classi politiche, con intensità e modalità di poco diverse tra di loro, hanno deciso di gestirla – sta vaporizzando i cardini stessi delle liberaldemocrazie, disintegrando le maggiori conquiste politiche e sociali del nostro tempo, quei diritti fondamentali che, in Italia, troviamo egregiamente espresse nella nostra Costituzione. In nome di una emergenza sanitaria che solo in un prossimo futuro riusciremo a valutare in tutta la sua reale portata, si sta mandando al rogo il diritto alla libera circolazione, alla libertà di pensiero, il diritto a manifestare il proprio dissenso, il diritto ad un'informazione veritiera, il diritto al lavoro, il diritto allo studio, persino – paradossalmente – il diritto alla salute, minato dall'isolamento o dal confinamento coatto, in cui gli individui vedono compromesso il proprio benessere psicofisico. Libertà e bisogni fondamentali – un tempo conquistati, garantiti e difesi a costo della vita da quanti ci hanno preceduto – vengono oggi dissipati dal lugubre vento della paura di veder minacciata la propria salute.
I virus hanno bisogno di "vettori" per potersi diffondere: la peste si è servita dei topi, mentre allevamenti intensivi e scarsa igiene hanno fatto diffondere malattie di ogni genere. Nel caso del rapporto tra COVID-19 e liberaldemocrazia, la "diffusione" è assicurata da un uso distorto dei mass-media i quali, diffondendo e alimentando il panico, rendono milioni di individui disponibili ad accettare limitazioni impensabili ai loro diritti fondamentali. Questo meccanismo agisce non soltanto grazie al sostanziale controllo che i maggiori fornitori di notizie accettano da parte dei governi, in conseguenza di un'emergenza che rende tutti più inclini ad un certo servilismo nei confronti del potere costituito, ma anche per il diluvio di informazioni contrastanti che invade tutti i canali informativi e manda letteralmente in tilt le capacità critiche dei cittadini, così che abbiamo anche un'altra vittima eccellente, una vittima collaterale di questo virus: la verità.
E poi troviamo la questione della dimensione temporale: facendo leva sullo stesso sentimento di paura veicolato dai mass-media, questa situazione emergenziale rischia di diventare durevole nel tempo: durerà il distanziamento sociale, durerà la crisi economica, la sfiducia nei governi, la sfiducia reciproca, ... Senza una soluzione di continuità, che spezzi la spirale emotiva depressiva, non ci potrà essere alcuna ripresa.

Il momento di agire, per cambiare: la (ri)nascita dello Stato sociale

"Siamo schiavi del nostro passato, ma padroni del nostro futuro": con queste parole il filosofo tedesco Rudolf Steiner esortava a prendere il controllo delle nostre esistenze ogni qualvolta che, scossi dall'evidenza delle contraddizioni insite nelle dinamiche delle nostre vite, prendiamo consapevolezza della necessità di cambiare radicalmente le condizioni in cui ci troviamo noi e le nostre società.
Al di là della necessaria enunciazione di buoni propositi che gli Stati e i cittadini dovrebbero adottare – quali il rispetto dell'ecosistema, che deve avere assoluta priorità rispetto alla logica del profitto, o la prevalenza socialmente diffusa di uno spirito solidaristico e fraterno, tutte attitudini "culturali" che purtroppo impiegano tempo per essere introdotte stabilmente – la quantità di cose che è necessario cambiare urgentemente per poter salvare il salvabile (non solo in relazione all'attuale emergenza sanitaria, ma piuttosto tenendo conto del possibile profilarsi di una crisi strutturale inevitabile) è decisamente ampia e può essere destabilizzante per la vita civile, ragion per cui è consigliabile agire in maniera graduale, distinguendo perlomeno due momenti: ciò che è necessario fare nel breve-medio periodo, e ciò che è necessario progettare nel medio-lungo periodo, al fine di garantire, a livello globale, la sostenibilità sociale ed ecologica delle attività umane.
Negli ultimi anni le instabilità e le crisi che hanno colpito vari paesi (crisi finanziarie, flussi migratori, crisi climatiche e sanitarie) hanno riportato in auge il ruolo degli Stati e delle realtà locali come attori più idonei a sviluppare strategie di contrasto a tali emergenze. Riattribuire loro funzioni e capacità decisionali appropriate costituisce quindi una priorità, che avrebbe come conseguenza immediata anche quella di riconsegnare alle realtà economiche e socioculturali locali la responsabilità dell'organizzazione della vita collettiva, una responsabilità che viene sempre più sottratta da entità sovranazionali, quasi sempre scollegate dalle reali esigenze dei cittadini e, come tali, incapaci – ma anche disinteressate – a sviluppare politiche e azioni che siano davvero finalizzate al benessere dei singoli individui. In tal modo verrebbe facilitata la funzione di salvagente sociale degli Stati, con la conseguenza immediata che qualsiasi ulteriore prevedibile crisi potrebbe assorbita più facilmente.
Il potenziamento e la ridefinizione del ruolo dello Stato sociale dovrebbe andare di pari passo anche con una nuova visione economica, nella quale vengano concepiti in tempi rapidi almeno due strumenti fondamentali per la stabilizzazione di questo aspetto del vivere sociale: l'istituzione di un "reddito di base" (da intendersi nell'accezione proposta agli inizi del secolo scorso da Rudolf Steiner – in epoca

contemporanea, tra i primi ad introdurre questo principio – ossia al fine di far sì che lavorare e avere un reddito siano due cose del tutto distinte, per liberare gli individui dall'innaturale schiavitù di un lavoro che serve per avere del denaro, e per depotenziare il ruolo del denaro e, *last but not least*, per far sì che il lavoro diventi un'attività piacevole, con finalità emancipatrici). A differenza del comunismo, che soffoca l'individuo, e del liberismo di mercato, che abbandona l'individuo a se stesso, il reddito di base fornisce una sicurezza esistenziale volta a garantire la massima libertà possibile, al fine di lasciare all'individuo una vera possibilità di scelta, in quanto consente di avere un reddito per poter lavorare e non un lavoro per avere un reddito. In tal senso, il reddito di base costituisce un sostanziale rafforzativo di ogni sistema democratico.

In secondo luogo, dovrebbe essere progettata l'istituzione di monete locali o complementari (un modello proposto dall'economista tedesco Silvio Gesell già alla fine del XIX secolo), non per sostituire, bensì per affiancare monete come l'Euro: nel mondo esistono già centinaia di monete locali, che ci dimostrano empiricamente come grazie all'introduzione di valute che hanno una circolazione ridotta a una zona geografica definita, si creano vantaggi significativi per il sistema economico locale e globale, di cui beneficiano sia le imprese che i consumatori, in quanto, per le imprese, si ha una riduzione radicale del costo e dei tempi di accesso alle risorse finanziarie, mentre per i cittadini, si osserva un aumento della ricchezza a favore dei lavoratori che la producono, che non viene più sottratta dai grandi gruppi dell'economia globalizzata.

Restando nell'ambito della ristrutturazione delle realtà sociali, risulta fondamentale immaginare una ridefinizione delle spese dei bilanci statali che, nella stragrande maggioranza dei casi, sono guidate da logiche incompatibili con le esigenze di benessere materiale e spirituale dei cittadini: non tanto per ragioni di carattere etico-morale, quanto per ragioni di puro efficientismo socioeconomico, non è più tollerabile che enormi risorse vadano a finanziare crescenti spese militari, o che i sistemi sanitari nazionali siano depauperati dall'elevato costo delle medicine prodotte dalle grandi multinazionali farmaceutiche, o infine che non sia possibile evitare la pesante evasione fiscale messa in atto dalle grandi multinazionali. È ormai un dato di fatto che buona parte dell'inefficienza dei sistemi sanitari di molti paesi, che è stata la maggiore concausa di mortalità per il COVID-19, è direttamente o indirettamente riconducibile alla carenza di risorse finanziarie causata da quanto appena esposto.

La razza umana è riuscita a sopravvivere su questo pianeta sapendo trasformare le crisi in opportunità: con questa medesima disposizione d'animo spetta ora alla

nostra generazione il compito di rispondere ad una sfida di dimensioni epocali, reinventando radicalmente il nostro modo di porci nei confronti dei nostri simili e dell'ecosistema. Ma l'entità della sfida è tale da richiederci capacità aggiuntive: una maggiore consapevolezza interiore e una coscienza più evoluta, più umana.